



# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

### BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II, N. 38  
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,  
senza alcun onere per la Sezione

In sostituzione del dimissionario Dott. Vasco Romaro, trasferito a Padova, è stato chiamato a far parte del Consiglio Direttivo il socio Domenico d'Armi.

Nel mese di agosto a cura della nostra sezione (fratelli d'Armi) sono state accuratamente segnalate col minio la via di salita della Vetta Occidentale del Corno Grande per la direttissima partente dalla Sella dei Due Corni ed una parte di quella normale alla Vetta Orientale.

Prossimamente sarà provveduto alla segnalazione dell'itinerario dalla Conca degli Invalidi alla base del ghiacciaio e relative diramazioni per Vetta Orientale e Corno Piccolo.

Domenico Rinaldi della sottosezione di Rieti ed Ispettore dei Rifugi del C.A.I. di Roma ha provveduto alla segnalazione della via normale al Corno Piccolo, dell'attacco della Roccia.

## IL RIFUGIO GARIBALDI

nel Gruppo del Gran Sasso

è aperto anche nel mese di Settembre con servizio di osteria a cura di Marietta Faccia

## SITUAZIONE SOCI

### NUOVI ISCRITTI

Gualtieri Mario	s. p.	Corradino Bafile
Lauria Raffaello	»	Emilio Tommasi
Agamben Agostino	»	»
Piccolini Giuseppe	»	»
Galli Vincenzo	»	»
Galli Cesare	»	»
Colaluca Fortunato	»	Ugo Massimi
Pattonico Giovanni	»	Michele Jacobucci
Gianfelice Paolo	»	Paride Sericchi
Iorio Luigi	»	Renato Ruggiero
Tommasi Mario	»	Giuseppe Bavona
Pancaro Giovanni	»	Domenico Perretti
De Marinis Maria	»	»
De Marinis Gaetano	»	»
De Marinis Giuseppe	»	»
De Marinis Anna	»	»
De Marinis Luigi	»	»
Gualtieri Alberto	»	»
Innamorati Francesco	»	»
Vicentini Bonaventura	»	Domenico d'Armi
Paris Amelia	»	Raffaele Riccio
Pieragostini Angelo	»	Corrado Cicchetti
Bianchini Achille	»	Mario Seritti

## Prime ascensioni e traversate nell'Appennino Abruzzese

### CORNO GRANDE (m. 2914) Prima traversata delle tre vette da Est a Ovest; da solo.

14 Agosto 1928.

Partito dal rifugio Garibaldi, mi trovo verso le ore 7 e 20 al cartello che indica il bivio tra i sentieri che conducono al Corno Piccolo e alla vetta occidentale del Corno Grande. Una comitiva di alpinisti romani, partiti dal rifugio la sera innanzi, scende in quel mentre per la via normale. Li aspetto, e alle loro domande indico la strada per salire il Corno Piccolo. Poi li saluto e mi avvio verso vetta orientale, solo. Arrivo in vetta prestissimo seguendo la via ottimamente segnata dal consocio D'Armi con dei cerchi verdi. Non mi fermo, ma proseguo immediatamente verso vetta centrale. Scendo alla sella per un canale di roccia molto friabile, giro verso il ghiacciaio, percorrendo uno dei caratteristici lastroni inclinati della vetta centrale, lo spuntone che occupa la sella, mi arrampico per rocce rotte e fragili e giungo sulla vetta centrale. Tempo dall'orientale non più di un quarto d'ora. Scendo dalla vetta più alta e mi porto subito sopra il salto che domina la Forcella tra la vetta e il torrione centrale. Mi appendo con le mani all'orlo del salto, e tento scendere. I piedi non trovano appigli e alcune fessure mi sembra che terminino presto. Un tratto anzi è in accentuato strapiombo. Per scendere occorrerebbe fare uso di corda doppia. Ma io non ho portato corda. Risalgo. La comitiva dei romani è giunta sulla vetta del Corno Piccolo. Li saluto, poi costruisco un ometto e accendo una sigaretta. La perpendicolarità è tale che un sasso lasciato cadere da me vola direttamente sul ghiacciaio. Da questo lato niente da tentare. Ho l'idea di tornare indietro. Invece tento discendere per la faccia che domina il canalone che sale alla forcella dalla valle dell'Inferno. Per roccia friabilissima e passaggi delicati, mi trovo a circa metà parete, in un canale molto ripido largo circa un metro che porta passando sotto un sasso alcuni metri più in basso della forcella. Scendo, mantenendomi per attrito alcuni metri, finché una fessura sembra che mi possa portare direttamente alla sella. Abbandono il canale, e, con una spaccata molto delicata mi porto nella fessura. Qui la roccia è buona e compatta, forse troppo perché non trovo appigli per le mani. Una lastra inclinata, facilmente percorribile al principio, ma che diviene ben presto molto inclinata, mi costringe a tornare indietro. Circa due metri lisci mi sembra che separino il punto da cui mi sono arrestato da una fessura che porta diritto alla forcella. Torno quindi indietro, percorro la lastra, riguadagno la spaccatura, riprendo il canale, passo sotto il masso, scendo un salto di circa tre metri, e mi trovo nel burrone che sale alla forcella. Mi tengo sulle rocce alla mia destra e il mio sguardo finalmente rivede il ghiacciaio. Non mi

fermo, il torrione è davanti a me ed io, per canalini e fessure, dovendo lottare sempre con la qualità instabile della roccia (ho fatto cadere dei blocchi grandissimi) guadagno la cima, seguendo quasi assolutamente il filo della cresta. I passaggi di questa salita consistono quasi esclusivamente in fessure, con volteggi ed appoggi. La salita è molto interessante per la sottigliezza della cresta. Faticosa. Giunto sul torrione centrale vedo sul ghiacciaio disegnata nell'ombra tutta la cresta e vedo che la prossima forcella è bassissima. Vi pervengo percorrendo il lungo camino che segue il filo della cresta. Il camino è stretto e faticosissimo offrendo come unico appoggio l'attrito della mia spalla incastrata. Scendo molti metri lasciandomi scivolare e frenando di tanto in tanto con lo sforzo del braccio destro. Arrivo così ad un punto in cui la roccia diviene rosso vino, compatta e dura. A questo punto il camino si restringe ancora e strapiomba in maniera molto accentuata. I miei piedi pendono nel vuoto ed io ho nella spaccatura solo l'avambraccio destro. Attorno non ci sono appigli. Con sforzo risalgo pochi centimetri, abbraccio verso la mia sinistra un grosso naso della stessa roccia rossa, e stringendolo forte con le due mani mi lascio calare. Compio una faticosa spaccata verso sinistra, mi mantengo per attrito con le mani in una piccola fessura e ritornando verso destra riguadagno il camino che ormai si è allargato sotto lo strapiombo. Poi con facilità sono alla sella da cui partono in lunga teoria le guglie che portano alla vetta occidentale. Questo ultimo tratto della interessantissima traversata, io lo ho percorso tutto assolutamente per cresta, perché mi offriva maggior sicurezza. Dalla sella partono alcuni spuntoni che io mi accingo a superare. Ma non ce ne è bisogno, un lungo e comodo corridoio piano largo circa ottanta centimetri, e che mi dà l'illusione di essere ormai a casa, mi porta al di là del grande masso liscio quasi triangolare, che la guida Francesco Acitelli mi ha indicato col nome di « la Madonnina ». Proseguo mantenendomi verso sinistra dove mi era sembrato che si potesse salire, ma un salto mi impedisce il passo. Una magnifica aquila mi passa non lontano ad ali spiegate. Riguadagno lo sbocco del corridoio e per la sottile e fragile cresta, percorrendo ancora un faticoso camino passando poi sopra una stretta e franosa cengia, e superando quindi un salto di poco più di due metri supero il salto maggiore di questo tratto di cresta. Supero quindi tutte le guglie di questa cresta con faticosi passaggi, esasperanti per il loro ripetersi. Trovo difficoltà a scendere dalle guglie che hanno tutte alcuni salti brevi, ma sufficienti a mettermi in difficoltà, dal lato della vetta occidentale. Qui, se possibile, la cresta è ancora più sottile dei tratti precedenti. La roccia è tagliente e ben lo sanno le mie mani e i miei

## FREQUENTATE

## LA SEDE SOCIALE



vestiti. Non ricordo quante punte ho dovuto salire, e quanti salti ho dovuto discendere. Verso la fine io mi trovo davanti una torre squadrata separata dal punto dove io mi trovo da una profondissima spaccatura. Con un lungo passo supero la spaccatura, mi arrampico facendo attrito anche col petto, e giungo sulla sommità piana della torre, indi vedendo che non mi si presentano difficoltà proseguo correndo e mi trovo sulla vetta occidentale quasi senza accorgermene. Mi tolgo le pedule, mi rimetto le scarpe, e sempre correndo mi porto alla conca degli Invalidi, dove trovo uno della comitiva dei romani che mi offre un caldo e ristoratore the. Sono le 12,30. Ho impiegato da la conca degli Invalidi al Corno Piccolo poco più di 5 ore. Non mi sono fermato mai. Non ho nè mangiato nè bevuto. Il sacco in alcuni punti mi ha dato grande noia, dovendomi passare davanti perchè mi faceva perdere l'equilibrio. La traversata è molto bella e tiene sempre impegnati. Usando corda doppia verrebbe molto semplificata, e credo si potrebbe compiere in circa tre ore. La corda dovrebbe essere usata per scendere dalla vetta centrale, dal torrione centrale, e forse in qualche salto delle ultime guglie. I primi due salti offrirebbero a più riprese delle interessanti e lunghe filate.

Mario Cambi  
(CAI - Aquila - SUCAI)

### CORNO GRANDE — VETTA CENTRALE (2870)

#### PARETE NO — Prima ascensione per il camino a N della vetta

Con A. Giancola, T. Gizzani, A. Panza (CAI Teramo), M. Sartorelli (CAI Aquila - SUCAI) - A. Trentini, M. Trinetti (CAI Aquila - Aquilotti del Gran Sasso).

12 agosto 1928.

Partiamo dal nostro accampamento sito a Pietra della Luna (m. 2015) e attraverso il Vallone delle Cornacchie e la faticosa morena centrale tocchiamo il Ghiacciaio alle 7 circa. Qui c'incontriamo con la carovana del C. A. I. di Aquila che è guidata dal nostro caro M. Iacobucci ed è diretto a Vetta Orientale. Dopo lo scambio di saluti ci dirigiamo alla base della parete della Vetta Centrale. Alle nostre intenzioni si offrono varie possibilità: la via Guallerzi-Acitelli, la via della Forchetta del Calderone, la via Cichetti.

Dispostoci in tre cordate decidiamo per il Canale che scende all'immediata sinistra della Vetta e che nel tratto inferiore si ricongiunge all'altro che termina in alto alla destra della Vetta Orientale. L'attacco è dato da un discreto salto che Giancola vince montando sulle mie spalle e uscendo per una paretina sulla sinistra.

Si rientra nel canale volgendo lievemente a destra e poco dopo ci si ritrova sotto un salto di roccia che sembra facile ad essere superato, senonchè la fragilità degli appigli e la impossibilità di poter stabilire una buona sicurezza ci costringe ad un nuovo diversivo su parete sinistra da cui si rientra nel canale. A questo punto il canale si biforca: prendiamo quello di destra che ha tutta la parvenza di un ripidissimo camino spesso interrotto da grossi massi e da rozze screpolature.

Troviamo subito uno strapiombo che superiamo con vari accorgimenti che ci permettono di uscire per parete ancora sulla sinistra.

Poco dopo il camino è chiuso da un grosso blocco per cui siamo costretti ad una arrampicata sulla destra per poter rientrare nel camino dopo aver attraversato un lastrone a forte inclinazione.

Siamo su un riparo breccioso di circa sei metri, percorsi i quali raggiungiamo una ripida rampa di roccia friabilissima, che sale lungo la parete sinistra (orografica) del camino.

Attraverso essa si raggiunge una fessura sbarrata da un masso incastrato che ci offre una migliore possibilità di uscita uno stretto pertugio attraverso cui riusciamo a passare io e Giancola: coll'aiuto della corda gli altri superano l'ostacolo del davanti.

Oltre il blocco il camino riprende la propria individualità per approfondirsi un po' più in alto e terminare così in uno strapiombo. Ancora una arrampicata per uscire, su parete destra, sino ad una creolina che occorre scavalcare rimanendo esposti. Siamo ormai al termine: ecco infatti un canalino che ci porta in breve sulla cresta E. N. E. attraverso cui raggiungiamo la vetta dopo tre ore di scalata. Discendiamo per la stessa cresta e la Vetta Orientale.

Dott. Ernesto Sivitilli  
Aquilotti G. Sasso — CAI di Aquila

### CORNO PICCOLO (m. 2637) — Nuovo percorso sulla cresta Ovest.

8 agosto 1928.

La cresta O. del Corno Piccolo scende dall'anticima ai pressi della Sorgente di Rio Arno, limitando la grandiosa parete meridionale. È formata da tre marcate spalle sovrapposte, l'inferiore di roccia rotta, le due superiori di compatto grigiastro e levigato. Non è stata ancora superata direttamente, lungo il suo filo, causa le difficoltà del secondo e terzo salto.

Partiti dal Rifugio « Garibaldi » alle ore 5, scendemmo in Val Maone fino all'altezza della Grotta dell'Oro (un'ora). Risalimmo il Canalone di Ginepri, puntando verso la sua destra orografica; attraversato un folto tappeto di ginepri giungemmo dopo un'ora allo sbocco di un canale marcatissimo che scende dalla forcella fra la prima e la seconda spalla.

Alle 7,30 imboccammo il canale, ripido e interessantissimo. Il percorso non presenta difficoltà, richiede circa un'ora e costituisce una rapida e comoda via per portarsi dal Rifugio alla base della parete settentr. del Piccolo.

Giunti alla forcella, constatammo con disappunto che la seconda spalla offre serie difficoltà a un attacco frontale (fotogr. n. 1), specie per una cordata poco affiatata come la nostra. Percorrendo circa 100 m. sulla fascia erbosa che si trova alla base della parete Nord giungemmo all'imbocco del canalino che Iannetta e Bonacossa percorsero, provenienti da Pietracamela, il 2 nov. 1923.

Il canalino è di faticoso ma divertentissimo percorso; è inciso sulla parete settentrionale del monte e sbocca sulla forcella fra la seconda e la terza spalla. È frequentemente ostruito da blocchi, per cui occorre innalzarsi sulla parete sinistra orografica, dove generalmente sono buoni appigli; ma in due passi la parete è liscia, per cui occorre sollevarsi per aderenza fra la parete e blocco ostruente.

Alle 11 pervenimmo alla seconda forcella, vertiginosamente sospesa su due abissi e dominata dalla formidabile terza spalla (fotogr. n.2), la cui osservazione ci convince delle poche probabilità di successo per un attacco diretto. Alle 12 imboccammo una stretta e franosa cengia che taglia la parete meridionale. Come appresi in seguito, Iannetta percorse 30 metri di essa e quindi trovò « un camino nascosto da una piega della roccia, ostruito in gran parte e strettissimo, alto circa 80 metri, il quale conduce a un pianerottolo sul filo della cresta »; e superò così la terza spalla.

Noi invece, ignari che tale problematica via avesse portato al successo, procedemmo per la cengia, ci calammo nel 1° canalone della parete meridionale (vedi schizzo Riv. Mens. C. A. I., 1927, pag. 328), lo risalimmo per breve tratto con bellissima arrampicata e quindi proseguimmo per il costone divisorio fra il 1° (via Sivitilli 1927) e il 2° canalone (via Ugolini

1888). Con svariati passaggi pervenimmo così sotto uno strapiombo di roccia levigata.

Cambi con l'aiuto di due chiodi e di un sottile crepa riuscì a vincere lo strapiombo. Il chiodo inferiore restò confitto nella crepa. Dopo pochi altri passaggi pervenimmo sulla via normale (ometto) a circa 50 m. dal suo sbocco sulla cresta ovest. Quindi in breve raggiungemmo la vetta, alle 16, dopo ore 5,30 di marcia effettiva dal fondo valle.

Partiti dalla vetta alle 18, percorremmo la discesa l'itinerario della nostra salita invernale del 22 aprile 1927 e cioè: via della piccola parete, rampa discendente della via normale, quarto canalone della parete meridionale (vedi schizzo suddetto) con percorso di due ore interessanti e non difficile. Alla base della parete bivaccammo fino all'alba, vegliati dal vivido scintillare delle stelle.

Mario Cambi, Manlio Sartorelli  
Sez. Aquila CAI - SUCAI

### CORNO PICCOLO (m. 2637) — Parete Orientale — Prima ascensione per il Costolone divisorio dei due camini a Sud della vetta

Con Osvaldo Trinetti (GAS - Aquilotti G. Sasso) - Igino Panza e Mimino Mariani (CAI Teramo)

27 agosto 1928.

Partiamo dal campeggio stabilito dai Camini di Teramo alla Fonte dei Ripantani (m. 1750 circa); attraverso il Laghetto e il dorsone erboso dell'Arapietra raggiungiamo il dirupato passo che localmente vien chiamato « Scalette » (m. 2000 circa) ed entriamo così nel Vallone delle Cornacchie, di cui rimontiamo il tumultuoso accumolo di macerie sino alla Grotta omonima.

Poco più in sopra di essa si trova l'attacco del primo camino, da noi percorso per la prima volta proprio un anno fa.

L'importanza della parete da questo punto si domina in tutta la sua interezza: nel centro son salti immani, senza alcuna possibilità di appiglio, senza un canalino, senza un masso sporgente; più in basso la parete, sempre a picco, degrada lentamente seguendo l'aerea cresta N. N. E., mentre nella parte superiore è solcata da vari canalini ripieni di pietrame ed ognuno conducente ad una delle tante guglie che caratterizzano la Cresta S. S. E.

Pur senza un'intesa precedente, la nostra metà è questo magnifico costolone che in modo sì netto divide i due camini a Sud della Vetta: abbiamo con esso un fatto personale, una rivincita da prenderci per le difficoltà che ci frappose l'anno scorso, in una triste giornata temporalesca, a farsi scavalcare e darci così modo di raggiungere, in breve tempo, attraverso il Canalone Iannetta, la sottostante Grotta delle Cornacchie.

Sono le 9 e 45'. Superiamo il tratto di neve qui quasi sempre esistente e ci portiamo all'imbocco del Canalone Iannetta, attaccando la roccia sul margine destro di esso, al di sopra di un passo compatto: ci serviamo per l'appiglio di alcune zolle erbose. Obliquando ancora leggermente a destra e in alto si raggiunge il filo di una creolina che occorre scavalcare: il passo è abbastanza esposto, ma si supera con una certa facilità approfittando prima di un canalino, poscia della rugosità della roccia, su cui son possibili valide e resistenti pressioni.

Si arriva così ad una minuscola cengia obliqua verso l'alto che si percorre sino ad un canalino che ci riporta verso la sinistra, sul dorso del costolone. La roccia si fa buona a mano che la pendenza aumenta.

Di qui è un susseguirsi continuo di camini netti, di canalini e di massi sporgenti che rendono la salita piuttosto difficoltosa, rappresentando essi motivo di adattamento del corpo



alla roccia in posizioni non sempre perfettamente... umane.

S'incontrano ancora dei passi esposti dovuti alla discontinuità di un filo di cresta, ma anche essi si superano con opportuni ripieghi.

Ad un certo punto, nella parete alta, al limite superiore di un canalino la via è sbarata da un enorme masso che fa ponte sopra di esso; vi si passa sotto e attraverso rocce di nessuna difficoltà, si raggiunge la Cresta S. S. E. a pochi metri dalla vetta.

Dall'attacco ore 1 e 30'.

*Dott. Ernesto Sivitilli*

CAI Aquila — Aquilotti del Gran Sasso

**ASSERGI — PIZZO CEFALONE (m. 2532) — CIMA MALECOSTE (m. 2447) — CRESTA — VENACQUARO — SELLA INTERMESOLI — RIFUGIO GARIBALDI — Prima traversata della Cresta Nord delle Malecoste.**

Sabato 11 agosto, raggiunta Fonte Portella con una numerosa comitiva, la abbandoniamo alle 4. Saliamo in diagonale verso Pizzo Cefalone che tocchiamo alle 5,35 dopo aver compiuto l'ultimo tratto sul versante che guarda Assergi. Qui facciamo mezz'ora di sosta con un piccolo spuntino dopo di che riprendiamo la marcia verso Cima delle Malecoste (ore 8 c.). Quasi subito attacchiamo la cresta nord delle Malecoste, ma ai primi passi ci accorgiamo della grande friabilità della roccia. Per circa due terzi della cresta la roccia è sempre friabilissima ma senza difficili passaggi. Dopo la roccia si fa più valida e gli appigli più sicuri, alcuni tratti in discesa è necessario farli con la corda doppia essendo gli appigli ricoperti di erba, dopo mezz'ora circa dall'attacco della discesa si arriva alla sella e in breve alla fonte di Venacquaro dove mangiamo abbondantemente e ci riposiamo. Nella traversata abbiamo impiegato ore 3,20 senza trovare difficoltà esclusi due salti di roccia di circa 15 metri che abbiamo discesi con l'aiuto della corda. Alle 15,30 ci mettiamo in marcia per il rifugio dove arriviamo alle 18,30.

*Domenico e Dario d'Armi*

**MONTE SIRENTE (m. 2349) via diretta per il versante settentrionale**

Alle 23,30 del 21 luglio partiamo dalla stazione di Beffi seguendo a valle la ferrovia, che lasciamo, dopo il primo ponte, per inoltrarci a destra della mulattiera che conduce a Goriano Valle. Attraversato il paese, lasciamo alla nostra sinistra il monumento ai caduti, proseguendo dritti per la strada sassosa fiancheggiata da vigneti ed alla fine di questi volgiamo a destra per il sentiero che s'inerpica a mezza costa del colle e sale sulla cresta che si attacca al colle di destra molto più alto. Qui il sentiero si biforca; si prende quello di sinistra, alquanto breccioso, e si sale a un piccolo vado che dà in un pratino quasi pianeggiante. Appena usciti dal vado, un piccolo sentiero, salendo diagonalmente a sinistra conduce al laghetto di Tempra ove a destra trovasi una piccola casetta in muratura, fornita di un buon camino; adatta per una sosta notturna. Infatti noi nelle due precedenti gite dell'anno scorso ne abbiamo approfittato. È bene sempre informarsi dal Vice Podestà di Goriano Valle essendo di proprietà del Comune. Noi però seguiamo il sentiero che attraversa il pratino e poi costeggia la collinetta a sinistra e scende fra i boschi e conduce al vado che sbocca ai prati del Sirente. Bisogna tenere sempre il sentiero che porta a destra. Poco prima del vado al sentiero si unisce quello che viene dai Pagliari del Tione, perciò diviene molto più marcato. Il sentiero conduce alla mulattiera, in fondo valle, che scende a Molina. Si segue per breve tratto per poi inoltrarsi in

quella che volge a destra verso monte Sirente e porta ai prati di Canale. Si segue questa mulattiera finché si piega a destra per un sentiero molto marcato, e si seguita, attraverso i boschi, a salire dolcemente. A circa 20 minuti dal distacco della mulattiera il sentiero si biforca, e noi c'inoltriamo a sinistra direttamente sotto lo sperone al lato sinistro del brecciaio proprio sotto la vetta. Vi giungiamo alle 5,40 dopo aver fatte parecchie soste.

Alle 6,10 attacchiamo direttamente lo sperone, ma l'ascesa è lenta e faticosissima a causa della roccia friabilissima che ci costringe a fare uso della corda. Abbandoniamo questa via e ci mettiamo nel brecciaio che risaliamo per un buon tratto, poi lo attraversiamo e ci portiamo nel primo canalone in basso sotto la vetta principale. Detto canalone si biforca, un ramo volge verso destra per poi cessare in pareti con una piccola grotta, l'altro prosegue in direzione della vetta per terminare poco dopo anch'esso in pareti più o meno accessibili. Prendiamo senz'altro quest'ultimo sembrandoci più adatto; infatti a metà troviamo una parete buona per la scalata. Sono le 8 sostiamo per riposarci e fare colazione, subito dopo si verifica il fenomeno straordinario dello scoppio di un uovo guasto facente parte della nostra provvista. Il puzzo acuto e nauseabondo provoca un fuggi fuggi, si chiudono precipitosamente i sacchi e si riprende la scalata con una certa vivacità bramosi di respirare arie più pure. Giungiamo alla vetta dopo aver superato qualche difficoltà alle 9,45, e proseguiamo per fonte Canale ove ci riuniamo ad una numerosa comitiva di nostri consoci che ha fatto la traversata da Roverè.

*Alfredo Razzeto, Mario Seritti, Domenico D'Armi*

**CORNO PICCOLO (m. 2637) — Cresta S. S. E.**

**Prima traversata inversa** — 10 agosto. Ernesto Sivitilli, Armando Trentini, Mariano Trinetti (Aquilotti del Gran Sasso, C. A. I., Aquila), A. Giancola, A. Panza, I. Panza (Aquilotti del Gran Sasso, C. A. I., Teramo), Manlio Sartorelli e Mario Cambi (C. A. I., Aquila, S. U. C. A. I.). Ore 4 dalla vetta alla Sella.

## Attività sociale

**L'annuale convegno a Monte Corno, con ascensione di tutte le vette.**

È riuscito assai brillantemente. Oltre a moltissimi soci della sezione vi hanno partecipato un gruppo dei valorosi Aquilotti del Gran Sasso, con a capo il Presidente Ernesto Sivitilli, alcuni soci della sezione di Popoli con il Vice-presidente Martocchia ed il segretario di Pillo ed una rappresentanza degli Avanguardisti di Aquila con il Sig. Massola. In totale i partecipanti sono stati settantotto. Nel pomeriggio dell'11 veniva salito Monte Aquila e all'alba del 12 gli alpinisti divisi in parecchie squadre e cordate hanno attaccato tutte le vette del Monte Corno per diverse vie. Due cordate composte di Ernesto Sivitilli, Marino Trinetti, Manlio Sartorelli, Armando Trentini, Antonio Pansa, Antonio Giancola e Terrigio Gizzoni hanno compiuto per la prima volta la difficilissima ascensione della vetta centrale dalla base del ghiacciaio per il canalone verticale del versante nord, passando poi per cresta sulla Vetta Orientale che era stata intanto ascesa da Michele Jacobucci, Domenico Perretti, Gian Gaspare Napolitano, Furio Meloncelli, Giuseppe Lolli, Antonio de Luca, Olindo Giardetti, Angelo Giancola, Ferdinando Pietropaoli e Mario Parrozzani, per la cresta Nord. La cordata Igino Pansa e Mario Cambi conquistava il Corno Piccolo per l'aspra cresta Nord Est mentre per il versante meridionale vi salivano Osvaldo Trinetti, Vincenzo Trentini, Luigi Dicinci, Marino Giardetti, Aladino Franchi, Armando Pomanti,

Giovanni di Cola, Luigi Giardetti, Alfredo Sivitilli. Un'altra cordata composta di Domenico e Dario d'Armi e Gaetano de Ritis saliva la vetta occidentale per un difficile canalino del versante Sud Est indi compiva l'intera traversata del ghiacciaio e si inerpicava fino alla cresta fra la vetta centrale ed il torrione. Il grosso della comitiva raggiungeva in perfetto ordine la vetta occidentale ove veniva consegnato al Prof. Verrua, ad honorem, il distintivo del Congresso. Alle 8 del mattino di domenica 12 fra i vari gruppi venivano scambiati i saluti alla voce e cantato l'inno della sezione ed altre canzoni alpine. La discesa veniva effettuata regolarmente con il concentramento al Rifugio Garibaldi ove si ebbe la gradita visita dei rappresentanti della sezione di Roma con a capo Domenico Rinaldi ispettore dei Rifugi. Durante la gita regnò sempre la massima allegria e cordialità fra i gitanti di cui faceva parte anche la gentil signora Lina Rosito della sezione di Venezia. Il servizio al Rifugio venne come sempre benissimo disimpegnato da Marietta e Chiarina Faccia. Con una certa solennità si effettuava la consegna ai soci Domenico D'Armi e Alfredo Conti di speciali diplomi attestanti i loro requisiti di « distintissimi e simpaticissimi giovani » rilevati dal Bollettino della sezione di Asti. Mentre gli Aquilotti scendevano a Pietracamela fra grandi ovazioni ed il Prof. Verrua col figliolo si dirigeva a Isola del Gran Sasso il resto della comitiva si recava ad Assergi. I soci della sezione di Popoli ripartivano per la loro città e gli aquilani rientravano in Aquila. La numerosa ed allegra comitiva si disciolse nella Sede Sociale ove la sezione offrì un rinfresco ai partecipanti. Oltre a quelli già nominati presero parte alla gita Corradino Bafile, Ascanio Vicentini, Corrado Mancinelli, Aldo di Carlo, Ruggero Ottaviani, Alessandro Bedeschini, Mario Gualtieri, Felice Agnelli, Renzo Morigi, Carlo Suter, Giuseppe Mele, Ettore Tosti, Temistocle Paoletti, Olimpio di Meo, Giovanni Siroli, Fortunato Santucci, Loreto Fiore, Mario de Melio, Valentino Crisi, Pietro Massola, Sig. Rosito, Ferruccio La Monaca, Paride La Monaca, Ezio Mancinelli, Renato Lolli, Cesare Pacifico e parecchi altri di cui ci sfugge il nome.

**CORNO GRANDE (vetta occidentale m. 2914 per il versante sud-est - ghiacciaio)**

Domenica 12, io, mio fratello Dario e De Ritis Gaetano partiamo dal Rifugio alle ore 5,30 per la sella del Corno Grande, alle 6,25 attacchiamo uno stretto canalino in direzione della sella che dopo pochi passi si biforca; noi prendiamo quello di destra e superati tre salti di circa tre metri ognuno il canale termina. Continuiamo la salita su roccia e breccia e attacchiamo un altro canale abbastanza largo che subito muore presentando una parete di fronte. Pieghiamo a destra e ci arrampichiamo per una diecina di metri fino a raggiungere una selletta abbastanza affilata che guarda un erto vallone (che sbocca a valle d'Inferno). Raggiunto il culmine della sella si arriva in vetta in 10 minuti. Dall'attacco del canalino abbiamo impiegato ore 1.

Dopo 10 minuti di riposo in vetta scendiamo il ghiacciaio legati in cordata e ci portiamo all'attacco di un canale sotto vetta Centrale, che piega a destra. Attacchiamo la salita molto lentamente; io e De Ritis avvertiamo dei disturbi di stomaco causati dall'acqua gelata del ghiacciaio bevuta a digiuno. Raggiunto il caratteristico terrazzo inclinato decidiamo di tornare al Rifugio.

*Domenico d'Armi*

**IL GRUPPO UNIVESITARIO FASCISTA AQUILANO SULLE TRE VETTE DEL CORNO GRANDE.**

Dopo solo pochi giorni della sua fondazione, il circolo universitario fascista aquilano, ha iniziato lo svolgimento del suo programma spor-



tivo, organizzando tra i goliardi dell'Aquila una escursione al G. Sasso d'Italia.

La comitiva partita il giorno 17, da Aquila, col postale effettuò subito con passo celere la salita della Portella giungendo alle 22 al Rifugio Garibaldi.

La mattina del 18 l'ascensione alla vetta Occidentale del Corno Grande fu compiuta da Tomassi pel versante sud-est, da d'Armi, Ferrero, A. Conti pel versante Sud, e dagli altri per la via normale. Nel resto della giornata escursioni brevi verso Monte Aquila.

Il giorno 19 verso le 6 si parte per la vetta Orientale. Vi si giunge alle 8 e un quarto.

Dalla vetta Orientale Tomassi, D'Armi, Conti, Lauria, Ruggiero, scalano la vetta centrale, unendosi in qualche tratto in cordata.

Tempi d'andata e di ritorno, molto brevi; rispettivamente minuti 15 e 25.

Vengono fatte interessantissime fotografie.

Dalla vetta Orientale si riparte verso le 10 pel Garibaldi donde alle 15 si parte per Assergi.

Parteciparono:

Emilio Tomassi, Agostino Agamben, Raffaello Lauria, Renato Ruggiero, Domenico d'Armi, Alfredo Conti, Mario Gualtieri, Aldo Ferrero, Vincenzo di Plinio, Giuseppe Piccolini.

*Emilio Tomassi*

#### **ETNA (m. 3274)**

In occasione del Convegno dei Delegati Regionali della FIE a Catania ho compiuto l'ascensione dell'Etna. Appena giunti ricevuti alla stazione dai rappresentanti del Comune di Catania e delle associazioni turistiche della Sicilia e della città dopo un banchetto offertoci alla pineta della Playa in cui intervennero tutte le autorità e dopo una breve visita in auto della città stessa, verso la mezzanotte partimmo da Catania in macchina per recarci a Nicolosi (Km. 18). Quivi in numerosa comitiva preceduti da una carovana per il servizio approvvigionamenti che fu eseguito con una signorilità ed una magnificenza eccezionali dopo otto ore di cammino, interrotto da una breve sosta alla pineta Fossa della nave, ove termina la zona coltivata e coperta di frutteti, di piantagioni e di boschi montani, per incominciare la zona vulcanica aspra coperta di lava improduttiva ed orrida raggiungemmo l'osservatorio vulcanologico già osservatorio astronomico (altezza m. 2945). Lo scienziato in vulcanologia prof. Gaetano Ponte della Università di Catania che ci accompagnava e ci rendeva edotti dei fenomeni vulcanici, ci portò a vedere la fumarola di vapore acqueo ed il modo come da essa si ricava acqua purissima da poter servire per i servizi dell'osservatorio rifugio e magari anche per il suo riscaldamento. Al mattino seguente uscimmo dall'osservatorio ove avevamo riposato per raggiungere il cratere centrale durante il cammino avemmo agio di ammirare il levar del sole, il cono di ombra dell'Etna proiettato nelle sottostanti valli e l'incantevole panorama dell'isola da 3300 metri circa, da Taormina a Palermo, dalla costa calabra alle isole Lipari. Il cratere è una enorme voragine del diametro di 1 Km. circa e della circonferenza di Km. 3 profonda più che 300 metri, qua e là nel fondo e sulle pareti giallicce coperte di lucente zolfo piccoli pennacchi di fumo mostrano in attività il vulcano e, portati dal vento, i vapori acidi bruciano le nostre gole. Prima di iniziare la discesa volemmo visitare anche il cratere di Nord-Est ancor più in attività dell'altro; enorme era il pennacchio di fumo bianco che si levava dal fondo, irrespirabili i gas aciduli; una improvvisa pioggia di sabbia calda ci faceva perdere

di vista il fotografo OND occupato a ritrarci. La discesa si svolse dall'altro versante; dopo tre ore di cammino nella zona lavica giungemmo alla pineta di Linguaglossa alt. m. 2000 circa, ove ci fu servito un sontuoso rinfresco. Sempre per il sentiero del bosco e con altre tre ore di cammino raggiungemmo la quota 1500 ove nel folto della pineta si trovava il campeggio; quivi si fraternizza in allegro simposio con le autorità locali venutici incontro e con i nostri buoni compagni di ascensione. Al mattino seguente dopo la notte passata sotto le tende piene di ogni confort riprendemmo il cammino e dopo un'ora e mezza sempre attraverso i boschi raggiungemmo la località di Fornazza da dove con le macchine che ci attendevano fummo ricondotti a Catania attraverso i paesi di Millo, Acireale, Acicastello veramente pittoreschi.

Durante l'ascesa fu fatta una breve sosta al Rifugio del CAI completamente rimesso a nuovo dal prof. Ponte; comodo e ben attrezzato.

Notevole la magnifica organizzazione fatta dalla ASTIS e dalla PRO-ETNA, la signorile accoglienza e le incantevoli bellezze del paesaggio.

*Luigi Signorini Corsi*

#### **CORNO PICCOLO (2637) per la cresta Nord-Est**

12 agosto. — Partiti dalla Grotta delle Cornacchie dove stavamo bivaccando con gli « Aquilotti » al levar del sole Iginò Panza ed io ci dirigemmo al passo della Luna. Saliti per pendii erbosi sopra i primi salti rocciosi della cresta, ci trovammo ben presto all'attacco. La cresta attaccata da noi sul lato della parete est, offre al suo principio delle non lievi difficoltà. Si percorre il primo tratto per spaccature e fessure esposte ma in roccia ottima. Notati un cammino, e un passaggio espostissimo da un lastrone ad un altro lastrone, separati tra di loro da un masso liscio e che tende a spingere il nostro corpo verso il vuoto. La cresta prosegue bellissima, in roccia ottima, per lastroni e fessure fino a diventare sottile e aerea veramente. La salita è stata da noi compiuta nel breve spazio di tempo di un'ora e mezza.

*Mario Cambi*  
(CAI - Aquila - SUCAI)

#### **CORNO PICCOLO (m. 2637). — Via della piccola parete.**

Perveniamo facilmente sotto la grande cengia della cresta Sud Est. Due camini consecutivi molto belli ci conducono, al di sopra di detta cengia. Per rocce rotte e passaggi caratteristici, prima sotto un sasso e poi strisciando sul ventre in una spaccatura, giungiamo sull'anticima, da cui poi facilmente in vetta. Con una comitiva di tre alpinisti guidati da Ermanno Pons della sezione di Torino.

*Mario Cambi*  
(CAI - Aquila e SUCAI)

#### **RIFUGIO GARIBALDI — PASSO DEL CANNONE — VETTA OCCIDENTALE (m. 2908) — VETTA CENTRALE (m. 2870) — ORIENTALE (m. 2908) — SELLA DUE CORNI — CORNO PICCOLO (via Danesi e cresta Berthelet).**

Arrivato al rifugio Garibaldi con la comitiva del G. U. F. faccio subito conoscenza col bravo Mario Cambi che nei giorni precedenti aveva esplorato minutamente il Corno piccolo e aveva effettuata la traversata delle tre vette.

Benchè avesse deciso di ripartire, fu tanto compiacente di restare e venire con me.

La mattina del 18 alle 7 partiamo dal rifugio e per il Passo del Cannone alle 9 siamo a vetta Orientale, in 18 minuti passiamo sulla Centrale; in altri 20 minuti risaliamo sulla

Orientale; da questa alla base del ghiacciaio indi scendiamo alla Sella dei due corni e poi attacchiamo il Corno Piccolo per la via segnata con triangoli rossi da Danesi; con passo regolare giungiamo sino dove questa via viene interrotta da un buco verticale che scendiamo senza troppe difficoltà. Da qui incomincia la cresta Berthelet. Saliamo qualche camino, passiamo la cengia; qualche punto siamo obbligati a farlo a cavalcioni, perchè la cresta è assai sottile e giungiamo all'anticima, da qui con pochi minuti tocchiamo la vetta del Corno piccolo e vediamo che abbiamo impiegato precisamente un'ora e venti dalla base.

Per cercare un pò di neve, per dissetarci siamo costretti a discendere in un crepaccio di roccia; risalito questo iniziamo la discesa dal principio per la via ordinaria e poi dal primo ometto scendiamo in diagonale e ci troviamo allo stesso punto dove incominciammo l'ascesa. Risaliti alla Sella dei due corni ci dirigiamo al Passo del cannone. Ci teniamo però troppo in alto e allora decido di salire a Vetta occidentale mentre Cambi con passo svelto si reca al rifugio per fare anticipare il pranzo. Giunto sulla vetta del corno Grande (dal Passo del cannone alla vetta 20 minuti), ero affamato e mi fu grata la sorpresa di trovare un po' di pane e frittata avanzata alla comitiva del G. U. F. che aveva effettuata l'ascensione al mattino.

Rianimato un pò discesi rapidamente per il Canalone Bissolati (che ora è ridotto malissimo) e in mezz'ora giunsi al rifugio dove trovai la brava Marietta che stava preparando una buona dose di spaghetti.

La sera alle 21 ci addormentiamo e alle 3,45, Marietta ci dà la sveglia; dopo un buon caffè, alle 5 partiamo per Monte Aquila (2498) impiegando 25 minuti; da qui Cambi non vorrebbe muoversi per studiare le pareti nord della vetta orientale; dopo Vado di Corno, prima della vetta di Brancastello troviamo le prime Stelle Alpine ancora bagnate di rugiada e incominciamo la raccolta. Dopo la vetta di Brancastello ci concediamo un pisolino e poi proseguiamo per l'Infornace dove giungiamo con notevole ritardo. Rinunciamo al Prena per prendere l'auto ad Assergi alle 18. Attraversiamo Campo Imperatore e passando per le rovine di S. Egidio giungiamo al passo di Filetto. Cambi è entusiasta dei bei campi da sci e si gode ancora un pò la visuale del Gran Sasso. Il passo è identico a quello di valle Fredda, ma dopo invece ci accorgiamo che la valle ci conduce verso Filetto avendo deviato a sinistra.

Lasciamo Filetto a sinistra e scendiamo rapidamente. Alle 17,40 siamo ad Assergi dove i compagni del G. U. F. gentilmente ci ospitano nelle loro automobili.

*Mario Seritti*

#### **MONTE CAMBIO (m. 2084) — Cresta N. E. —**

#### **MONTE PORCINI (m. 2081).**

In motocicletta raggiungiamo Albaneto alle ore 5. Per mulattiera fino alla Fonte del Macchione poi per un crestone boscoso ci portiamo all'attacco della cresta N. E. In circa un'ora con una serie di facili scalate siamo in Vetta. Discendiamo a Fonte La Vetica e per mulattiera a Fonte Maiolica (1700). Alla vetta dei Porcini in tre quarti d'ora. Ritorno ad Albaneto.

*P. Pietrostefani e R. Chiaretti*

#### **M. CATABIO (1757) — M. CAMBIO (2084)**

Effettuata da Chiaretti Aristide, Boccaneri Giuseppe, Visconti Giuseppe, Zelli Andrea, della Sottosezione di Leonessa.

#### **M. S. GIUSEPPE — SFERRA CAVALLO (1700)**

Notturna. Pietrostefani Stanislao e Zelli Alfonso.



**COURMAYEUR — RIFUGIO TORINO (m. 3324)****— TOUR RONDE (m. 3792)**

Con un gruppo di oltre quaranta congressisti si parte da Courmayeur a piedi il 31 agosto alle ore 9 con tempo splendido. Ci guida Eugenio Ferreri della sezione di Torino e socio sostenitore della nostra sezione, fanno parte della comitiva anche i nostri consoci Amelia Paris e Raffaele Riccio, presidente del Club Escursionisti Napoletani. Si sale lentamente fin presso Entraves indi con ripido tortuoso sentiero nel bosco si giunge alle 11.30 al Pavillon Mont Frety (metri 2100) ove ci si ferma lungamente per il pranzo. Si riprende la marcia alle 15 circa e dapprima per comoda mulattiera indi per roccie facili si tocca verso le 18,30 il Rifugio Torino (m. 3324). Il panorama è divenuto sempre più ampio e imponente; più vicino ed impressionante è il gruppo del Monte Bianco con i suoi grandiosi ghiacciai e le sue creste e guglie impervie. Nel Rifugio l'allegria è al colmo; la cena è consumata in vari turni, fra canti alpini e cori vivaci; riscuote successo anche il nostro inno sezionale, cantato anche da altri alpinisti fra cui la gentil signorina Antonia Dolci. Lo spettacolo della luna piena sulla immensa distesa di vette e di ghiacciai è indimenticabile. Alle 22 tutti ci ritiriamo nei dormitori. Alle 4,30 sveglia e caffè latte: fuori sono alcuni gradi sotto zero, quando si inizia la marcia (ore 5) sulla neve fresca, caduta due giorni prima. Al Colle del Gigante, oltre il confine della Francia, si formano le cordate con le varie guide ed i portatori. Si cammina lungamente sui ghiacciai, scendendo molto in basso, per evitare gli immensi crepacci che sbarrano il cammino. Si risale poi fino al Colle che separa l'Aiguille d'Entraves dalla Tour Ronde e si attacca la cresta orientale di essa, prima scalinando un tratto ghiacciato poi su neve buona e successivamente su roccie che presentano qua e là qualche passaggio interessante reso un po' più difficile dalla presenza di neve abbastanza abbondante. Si procede assai lentamente perchè le cordate sono molte e vi sono elementi eterogenei di varie età ed abilità. Alcuni preferiscono interrompere la salita, ma la massa, circa 30 alpinisti, giunge alla vetta (m. 3792) verso le ore 10. Il tratto più bello della cresta è talmente sottile che bisogna percorrerlo un po' a cavalcioni ed un po' tenendosi penzoloni con le mani su di un abisso di circa mille metri. Sulla vetta si riprendono i canti mentre, unico, sventola il gagliardetto della sezione aquilana. Il panorama è imponente e non consente descrizione tali e tante sono le montagne d'Italia, Francia e Svizzera visibili nel cielo limpido. Alle 10,30 si riprende la discesa mentre il vento ci fa turbinare intorno la neve accieciandoci per qualche minuto. Si ripercorre lentamente tutta la cresta, si riattra-versano i ghiacciai e si rientra verso le 14,30 al Rifugio. Qui la comitiva può ritenersi sciolta; a piccoli gruppi si inizia la discesa verso Courmayeur; noi partiamo verso le 16,30 e ci soffermiamo spesso a godere le incantevoli bellezze del paesaggio sotto le magnifiche luci del tramonto. Per Mont Frety ed Entraves siamo a Courmayeur verso le 21.

*Michele Jacobucci*

**CORNO GRANDE (2914) — C. PICCOLO (2637)**

24 agosto. Partiamo da Leonessa per Assergi ove giungiamo alle 18. Alle 19 iniziamo l'ascensione per il Rifugio Duca degli Abruzzi (2350) ove giungiamo alle 22,30.

25 agosto. Alle ore 7, dal Rifugio per via di cresta ci portiamo alla base del Corno Grande. Effettuiamo la prima parte della escursione percorrendo il 1° canale a sinistra della cresta che congiunge il Corno Grande a M. Aquila (sinistra guardando il Corno Grande). Raggiunto un brecciaio continuiamo l'ascesa attaccando il canale più a destra (il 1° si dirama

in 2). Con alcune difficoltà e un po' di pericolo di sassi mobili ne tocchiamo la sommità. Di qui per raggiungere la vetta è necessario passare a sinistra ove trovasi un piccolo brecciaio. Tale passaggio è impossibile per mancanza della corda. Siamo quindi costretti a discendere con qualche difficoltà una parte del canale sin dove è possibile passare nel canale di sinistra. Tocchiamo la vetta alle ore 9,45.

Effettuiamo una breve visita al ghiacciaio e per la via ordinaria torniamo al Rifugio alle ore 13,45.

26 agosto. Partiamo dal Rifugio Duca degli Abruzzi alle 6,40. Ci riforniamo di pane e acqua al R. Garibaldi e da qui saliamo fino alla Conca degli Invalidi. Seguiamo la via segnata da cartelli indicatori quale per la Vetta Orientale del C. Grande e C. Piccolo ma ingannati dalla mancanza di altro cartello che crediamo trovare al bivio del sentiero raggiungiamo inavvertitamente il Ghiacciaio del Cald. Convinti dell'equivoco preso ci decidiamo a traversarlo e disceso il brecciaio susseguente risaliamo alla Sella dei due Corni. Da qui per via ordinaria alla vetta del C. Piccolo alle ore 10,40.

Al ritorno ci è facile ritrovare il sentiero che risale fino alla Conca degli Invalidi.

Raccomandiamo però vivamente all'instancabile Presidente avv. Iacobucci di far porre un cartello nel punto dove il sentiero del C. Piccolo si stacca da quello per la Vetta Orient.

Alle 13,45 giungiamo al R. Gribaldi ove la simpatica Marietta ci fa trovare pronta una confortante minestra. Partiamo alle 15,30 per Assergi; indi in motocicletta a Leonessa.

Durante l'escursione abbiamo avuto spesso simpatici incontri con una comitiva di alpinisti aquilani che individueremo col nome delle Signe De Marinis, gentile comitiva che non possiamo fare a meno di ricordare con piacere.

Ottimo compagno al Rifugio Duca degli Abruzzi ci è stato l'amico Fasoli Nino.

*Chiaretti Roberto e Pietrostefani Stanislao*  
Sottosezione di Leonessa

**MONTE TERMINILLO (2213) — Cresta e vetta****Sassitelli (2079) — Traversata completa delle  
Creste - Quota 2145 - Rifugio.**

Con Chiaretti Roberto (CAI Aquila) - Aldo Camponeschi (Roma).

Partiamo alle ore 14. Per il torrente Tasceno a Vall'Organo. All'uscita del bosco presso il Laghetto dell'Acqua Santa ci dirigiamo alla cresta rocciosa dei Sassitelli. Faticoso il primo tratto, divertente il secondo su roccia. Per la sottile cresta della parete dei Sassitelli raggiungiamo la vetta omonima al tramonto. Nella luce crepuscolare percorriamo facilmente tutta la cresta fino a quota 2145. Qui la notte rende un po' difficile il percorso e la discesa di alcuni canalini rocciosi, che debbono portarci a ritrovare la via della cresta per il Rifugio. Procediamo alla sola luce di una lampada elettrica ma l'abilità di Chiaretti riesce a toglierci d'impaccio. Per la solita cresta alle ore 9 e mezzo siamo al Rifugio.

Partenza dal Rifugio Umberto I. In 30 minuti per via ordinaria alla vetta. Breve sosta per ammirare il panorama limpidissimo verso Roma che ci sembra poter individuare una volta tanto. Discesa per il brecciaio un po' insidioso per la caduta dei sassi. Prendiamo la via di Fonte Maiolina che per Valle di Cambio ci porta al Macchione di Albaneto ove siamo attesi dai signori Stocchi e Camponeschi — simpatiche ed ospitali famiglie villeggianti di Albaneto.

A sera ritorno a Leonessa in motociclette.

*S. Pietrostefani e R. Chiaretti*

**M. TILIA (1776)**

Chiaretti Aristide, Zelli Andrea.

**CORNO PICCOLO (2637) — M. AQUILA (2498)****BRANCASTELLO — CORNO GRANDE (2914)**

Si parte da Assergi alle 18,15 del 24 e alle 20,30 si è a Fonte Portella e alle 22,30 al rifugio. La mattina del 25 io, Perretti Domenico, Gualtieri Mario, Tomassi Emilio e Achille Faccia guidati da Mimy D'Armi ascendiamo il Corno Piccolo. La salita fu fatta in minima parte per la via normale (corretta adesso dall'ispettore dei rifugi Sig. Rinaldi) e nel resto su roccie a sinistra della piccola parete. La discesa, per la piccola parete e sulla fine per la via Danesi, da me Tomassi, Perretti e Gualtieri, per la via Berthelet da Mimy ed Achille.

La sera contemplazione panoramica sul Monte Aquila e raccolta di Edelweiss sul Brancastello. Il 26 ascensione per via normale (con leggera variante, discretamente disastrosa, trovata da Mimy) e la sera ritorno ad Aquila. Componenti della spedizione i signori Perretti Domenico, Tomassi Emilio, Giovanni Pancaro, Mimy D'Armi, Alberto e Mario Gualtieri, Bonaventura Vicentini, Francesco Innamorati, Gaetano, Luigi e Giuseppe De Marinis.

Valorosamente ed allegramente compirono l'ascensione le signorine Anna e Maria de Marinis, che alla resistenza fisica seppero accoppiare un ottimo brio ed una vivace allegrezza. Lode ed encomio ancora una volta a Marietta.

*Renato Ruggiero*

**ASSERGI — VALLE FREDDA — FONTE RIONNE****MONTE PRENA (m. 2566) — VADO DI FER-  
RUCCIO — MONTE CAMICIA (m. 2570) —****FONTE VETICA — ASSERGI.**

Raggiungo Assergi alle ore 21,30 del 25 agosto in bicicletta e là mi unisco con il socio Laglia Nello e con l'amico Valentini Crisi e con essi lascio Assergi alle ore 22. La marcia s'inizia celerissima tanto che, dopo venti minuti passiamo innanzi a Fonte Pretara e alle 20,45 siamo all'entrata della Valle Fredda. Dopo esserci fermati una mezz'ora per fare un piccolo spuntino, riprendiamo il cammino per la ripida e sassosa Valle Fredda. Sempre di buon passo giungiamo al valico alle ore 1,00. Qui altra sosta-riposo di 30 minuti. Riprendiamo la marcia attraverso Fossa di Paganica dove l'oscurità della notte ci impone un passo moderato e solo alle ore 2.50 giungiamo alle rovine della chiesetta S. Egidio; troviamo le rovine disabitate. Sostiamo un quarto d'ora e si riprende il cammino attraverso il Piano di Pietranzoni (M. 1600) giungendo alle falde del Monte Faeto alle 3.50 poscia a Fonte Rionne alle ore 4.00. Grande fu la delusione trovando la sorgente secca e priva di acqua. Ci aiutò la fortuna poichè a destra della Fonte Rionne trovammo il serbatoio che manda l'acqua a S. Stefano che era aperto. Potemmo così fare un'abbondante provvigione di acqua e approfittammo del bel sito per fare anche una sosta ristoratrice. Ripartiamo alle 5.30 mantenendoci sempre, per non perdere quota, alle falde dell'Infornace. Seguiamo i profondi canali alle falde del Veticoso e ascendiamo il Prena. Passiamo un po' lontano dal Vado di Ferruccio e ci inerpichiamo per le difficili roccie. Facciamo un po' di sosta per cogliere delle « stelle alpine » e alle 11.35 siamo sul Camicia. Per descrivere lo spettacolo che si offre ai nostri occhi non basterebbe la parola « meraviglioso » basti dire che l'aria era calma e non oscurata dalla foschia. A noi dirimpetto, vicinissimo, nitidissimo si scorgeva il mare con le sue onde spumose. Alle ore 13.00 incominciamo la discesa ripidissima giungendo alle 13.50 alla Fonte della Vetica. Indi ripassiamo per Fonte Rionne, S. Egidio, Valico Paganica, Casucce di Monterobondo rispettivamente alle 15.35, 17.25, 19.05 e arriviamo ad Assergi alle ore 20.30 precise.

*Renzo Morigi*



**CORNO GRANDE (vetta occidentale (m. 2914))**

Fu salita da una comitiva di cui facevano parte i soci: Amedeo Ilari, Ugo Massimi e Mariano Masci, e da una comitiva di ufficiali fra cui il nostro socio Giannandrea D'Ardua Caracciolo. Entrambe le comitive iniziarono l'ascensione da Assergi e fecero tappa al Rifugio Garibaldi.

**M. CORVO (m. 2626) e M. S. FRANCO (m. 2125)**

Il socio Alberto Troiani con altri effettuò la traversata da Aquila alle Fonti di Chiarino attraverso il Passo delle Piscine. Indi fu asceso il Monte Corvo. Al ritorno si pernottò in una casetta fra i boschi alle falde del S. Franco. Tale monte veniva salito nel giorno successivo. La discesa fu fatta per le sorgenti e chiesetta di S. Franco e la valle del Vasto fino ad Assergi.

**MONTE CAGNO (m. 2152)**

Partiamo da Rocca di Cambio, Antonio de Michele e Giulio Pietrosanti, soci della sottosezione con gli amici Franco Gialloreti e Pierino Mastropietro, alle ore 14,30 del 16 agosto. Alle 15,20 giungiamo alla Fonte di Capitone, ove facciamo uno spuntino bevendo l'acqua fresca e cristallina. Ripartiamo alle 16,10 prendendo di buon passo la ripida salita del versante nord di Monte Cagno; alle 17,10 siamo sulla vetta e sostiamo per ammirare il panorama ed udire le spiegazioni dateci da Mastropietro. Alle 17,30 discendiamo per il secondo canale del versante est, cantando le belle canzoni alpine, convinti che tali belle gite rinvigoriscono e riconfortano la vita perchè la montagna reca benessere e salute alla persona.

*Antonio de Michele.*

**MONTE NURIA (m. 1892) e NURIETTA (m. 1888)**

Fu salito da Sella di Corno il 15 agosto dai soci Mario Seritti e Renzo Morigi.

**TERMINILLETTO (m. 2152) — TERMINILLO (m. 2213) da Antrodoco**

Da Aquila, a mezzo ferrovia ci portiamo ad Antrodoco ove giungiamo alle ore 1,50 del 1° luglio. Usciti dalla stazione voltiamo a sinistra per la strada provinciale fino al primo incrocio e volgiamo a destra, oltrepassando il ponte e rasentando i vigneti soprastanti fino a poco dopo per inoltrarci in essi per la mulattiera che volge a sinistra. Detta mulattiera sale diagonalmente per circa mezz'ora senza affaticare troppo; poi ripidamente con qualche zig-zag s'interna in un breve tratto di bosco, poggiando a destra indi ritorna a sinistra fra i vigneti in un tratto pianeggiante o quasi per raggiungere il sentiero del castagneto. Nel tratto di mulattiera dei vigneti, si staccano da essa piccoli sentieri che conducono all'ingresso dei poderi e dobbiamo fare molta attenzione per non deviare. Nel sentiero del castagneto, volgiamo a sinistra e c'inoltriamo nel fitto del bosco fino a una biforcazione e noi teniamo sempre la sinistra perchè a destra si scende a valle di prospetto a Micigliano. Usciamo dal castagneto alle 3,30. Proseguiamo sullo stesso sentiero che s'inerpica sulla collina di prospetto, e che segue poi cresta, cresta, per un buon tratto; poco sotto a sinistra trovasi acqua abbondante e poi si torna a salire a zig-zag. A metà ascensione infiliamo a destra il sentiero, che attraverso un piccolo bosco ci conduce poi al casale Mannetti. Oltrepassata la casa diroccata commettiamo l'errore di prendere il primo sentiero a destra che ci porta in basso del bosco e dobbiamo risalire pendii ripidissimi per rimetterci su quello buono, che è molto più in alto del primo, sempre a destra e giungiamo ad una fonte alle 5,25. Fatta colazione, alle 5,50 proseguiamo e tenendoci sempre sulla nostra destra usciamo dal bosco.

Abbandoniamo il sentiero per tagliare direttamente al versante sud del Terminilletto e così raggiungere il rifugio Umberto I° al quale giungiamo alle 7,32. Troviamo parecchi giovani sportivi e due soci del C. A. I. di Rieti. Ci salutiamo e fatta una buona sosta, alle 8,30 tutti in gruppo ci dirigiamo alla vetta del Terminillo, giungendovi alle 8,50. Alle 11, salutati i Rietini, riprendiamo la stessa via per il ritorno ad Antrodoco, e di qui, in treno, ad Aquila.

*Angelo Scaramazza, Alfredo Razzeto.*

**ISOLA DEL GRAN SASSO (m. 419) — S. COLOMBA (m. 1248) — Quota 1800 tra BRANCASTELLO e INFORNACE**

Si è ripresa il 1. agosto la sistematica esplorazione, a scopo turistico e alpinistico, della zona isolana del Gran Sasso, facendo meta il vallone selvaggio, e pochissimo praticato, compreso fra il Brancastello da una parte e il S. Colomba e il Vucino (l'Infornace delle carte) dall'altra, percorso dal sentiero adducante al Valico del Piaverano. Si parte da Isola (m. 419) alle 4,25 seguendo la mulattiera comodissima di Pretara, lungo la sponda sinistra del Ruzzo, tutto rapide e cascatelle; si tocca Pretara (m. 555) alle 5,03 e si prosegue la salita sassosa allontanandoci gradatamente dal fiume rimasto rombante in basso, nell'abisso, lungo le pendici del Prena. Alle 6,03, dopo aver ammirato abbastanza da vicino il getto possente del Pisciarellone o Fonte del Peschio (m. 1420), precipitantesi in massa vaporosa, luminosa e canora nella Fossaceca — e Fossaceca e Malepasso, qui indicati colla denominazione di Fiumetti, riunendosi formano il Ruzzo — alle 6,03 adunque si toccano gli 800 metri al bivio del sentiero per Ceriseto, sotto la masseria Fieno, ove sgorga inesauribile, perenne la sorgente del Cane, dall'acqua freschissima, ottima a bere. La salita ha una breve tregua; si prende infatti a sinistra per un tratto alquanto pianeggiante e presto, alle 6,10, si è al Malepasso. Malepasso davvero! Talune boscaiole di Pretara, più mattutine di noi, per impedire alle comari isolate l'accesso al bosco, con poca carità cristiana hanno tagliato il ponte, hanno rovesciato cioè nel fiume la passarella, che, costituita da due tronchi d'albero, ne univa le sponde. Si perde perciò parecchio tempo a cercare invano, a monte e a valle, un guado per passare a piedi asciutti saltando di sasso in sasso; e, quando ormai si era decisi a metterci scalzi per la traversata, intervengono in buon punto due robusti montanari pur pretaroli, che, inveendo contro la canaglioleria femminile, la quale, se ci si mette, è tanto peggiore della maschile, ci aiutano a riattare il ponte. Così alle 6,36 si valica a circa 1000 m. il Malepasso: dieci minuti di riposo, e, quindi si inizia la salita a mano a mano sempre più erta, a zig-zag, su per il bosco di S. Colomba, e, frapponendo qualche fermatina sotto il rezzo dei faggi, si arriva alla chiesa (m. 1248) alle 7,56. Un'ora di riposo, pur sullo sfondo del rombo del Pisciarellone, mentre l'occhio va frugando l'orizzonte in cerca dell'Adriatico, e lo scopre infatti fra la foschia, a circa 40 Km. di distanza. Ripresa la marcia alle 8,52 in un quarticello si giunge alla dolina delle Grottaelle, uno « stazzo », ove godiamo perdere un altro pò di tempo in pieno ambiente bucolico, tra pastori, siero, latte e formaggi. Poi una mezz'ora di marcia per il bosco alle 10 ci porta allo scoperto, nel vallone, fra le altissime pareti a picco del S. Colombo e del Brancastello, su per un pendio ripidissimo, franoso, su cui si abbattono ad infrangersi tratto tratto i sassi precipitanti dall'alto, a sinistra. Nessun pericolo più,

dopo il primo tratto di marcia allo scoperto, perchè presto il vallone si allarga alquanto, e tosto il sentiero, — a mala pena però, e non sempre, percettibile — si sviluppa nel mezzo, a sicura distanza dalla parete infida. Lasciata a destra l'erta che adduce per il pascolo al Piaverano, tenendo la sinistra si prosegue lungo la sassaia franosa, sotto cui invisibili scorrono le acque scendenti dai sovrastanti nevai del Vucino, e arriviamo un bel pezzo in su, là dove, troncati, quasi a picco, il costone del S. Colomba separante i due valloni del Malepasso e della Fossaceca, si allarga l'imponente anfiteatro roccioso fra il Vucino e il Piaverano. Due « stazzi » vivificano la zona, sorvolata dall'aquila: di questa i pastori ci indicano le cavità dei nidi, sulle pareti a picco del S. Colomba. Toccata quota 1800 alle 10,45, si inizia subito il ritorno in discesa, con marcia in un primo tempo quasi più lenta che la salita, perchè abbiamo deviato per inavvertenza su certi lastroni affioranti, che non recano traccia di sentiero e richiedono qualche cautela; così si arriva alle 11,45 là dove in mezzo all'arida sassaia, fra massi enormi alquanto sotto il sentiero riapparso, prossimo a inoltrarsi nel bosco, sgorgano copiosissime e fresche le acque formanti quasi ad un tratto un vero fiumicello, il Malepasso, ruinante abbasso per il valloncetto strettissimo, impervio. In margine alla sorgente si dedica un'ora allo spuntino e al riposo, e alle 12,45 partenza, toccando S. Colomba alle 13, rivarcando il Malepasso alle 14,20, rasentando la fonte del Cane alle 14,32, e giungendo a Pretara alle 15,20. Oltremodo gaio è l'ingresso a Pretara, mentre per la borgatella a suon di piffero, gran cassa, piatti e tamburo si festeggia la vigilia della Madonna degli Angeli; peccato che altre borgatelle isolate a queste musiche tradizionali così caratteristiche vadano sostituendo delle banderelle ed esotici jazz-band! A Isola si rientra alle 15,50. Dislivello m. 1380.

*Pietro e Nello Verrua*

**ISOLA DEL GRAN SASSO (m. 419) — PIANE SAN PIETRO (m. 950-1100) — NEVAIO DI QUOTA 1950 SUL BRANCASTELLO.**

Il 4 agosto, mossi alle 4,40 da Isola, e superata alle 5,30 l'erta di San Pietro, quasi in capo alla quale, poco prima dell'alpestre borgata, al margine della mulattiera sgorga la copiosissima ottima sorgente, circa le 6 dalle Piane salutiamo ad oriente l'Adriatico dalla superficie queta, e brillante sotto il sole come lama d'acciaio in una prima zona lungo il lido, rossiccio più indietro nella foschia. Tappa al limitare del bosco di pini e faggi dalle 6,25 alle 6,45, prima di penetrare nella boscaglia fitta di quella che nelle carte è designata col nome di Coccia Pedalto tra quota 1250 e 1500 del Brancastello; e, ripresa la via, altra sosta ammirativa alle 7 dinanzi allo spettacolo della cresta di S. Maria a Pagliara (m. 980) piatta, tagliente come uno scenario metallico a tinta cupa, proiettantesi sullo sfondo brillantissimo dell'Adriatico lontano, con un contrasto accentuatissimo di bianco e nero, di luce ed ombra, ostremente suggestivo nelle sue pervenze di irrealtà fantastica, e nella sua concretezza reale di bellezza italica, sì, ma insieme essenzialmente abruzzese, anzi isolana. Traversato il bosco, usciti sul pascolo, dopo la quota 1500, ci dirigiamo obliquamente a destra, e, superato il costone, che costituisce la linea di dislivello delle acque scendenti da una parte al Ruzzo, e dall'altra al Mavone, in alto in alto, nel canale risultante dal contatto del pendio di quota 2010 e di quota 2117, a quota 1950



delle carte scopriamo l'estremità superiore di un nevaio. Vi giungiamo alle 9,05.

L'ubicazione del nevaio è quasi la stessa degli anni passati. Precisiamo. Riscontravamo il nevaio nell'estate del 1925; ivi mancava invece ogni traccia di neve nell'estate del 1926, forse per l'andamento piovoso dell'annata, per cui la neve presto era stata levata e sciolta; nel 1927 si distentava ivi il nevaio, come a suo tempo riferivamo in questo Bollettino. Nell'agosto però di quest'anno la parte inferiore del nevaio finisce nel punto dove gli anni precedenti si iniziava la parte superiore; il nevaio attuale è più sviluppato; ha una lunghezza apprezzata da 100 a 120 metri, lungo il canalone in curva; la larghezza minima, in basso, si giudica di almeno 6 metri; più su, prima della curva, la larghezza arriva almeno a 16 metri; l'altezza della neve in un crepaccio marginale del centro, lungo la parete rocciosa, si rivela certamente superiore a 3 m. Durante il tempo del nostro spuntino in margine al nevaio, sotto l'azione dei raggi solari a qualche passo da noi avviene il distacco degli ultimi sei o sette metri della estremità inferiore di esso dal resto della massa nevosa ghiacciata; si sprofonda cioè un sottilissimo strato che dava la continuità al nevaio; questo si scinde in due, uno piccolissimo, di pochi metri di lunghezza, e l'altro, il superiore, lungo ancora un centinaio di metri. Le acque stillanti dalla neve in fusione spariscono immediatamente nel fondo sassoso del canalone, per riapparire molto più sotto, nel bosco, come già le acque del Malepasso scendenti invisibili dai nevai del Vucino, o Infornace.

Si riparte di lassù alle 10,15, e, ripercorsa la stessa strada, si è a S. Pietro alle 11,55 e ad Isola alle 12,45, recando un blocchetto di candidissima neve ghiacciata, residuo del grosso blocco staccato al nevaio, — offerta, omaggio graditissimo, al Prof. Savorini, ospite isolano, a spegnerne gli ardori bibliografici, almeno in queste amenità montane... Dislivello superato m. 1530.

*Pietro e Nello Verrua*

#### **CORNO PICCOLO (m. 2637) - Via Bonacossa sulla cresta O.**

Marino Trinetti (C. A. I., Aquila, « Aquilotti ») - 10 luglio — Da Pietracamela ore 4 circa. Discesa dal canalone degli Aquilotti sulla parete meridionale.

#### **CORNO PICCOLO (m. 2637) Cresta NNE.**

E. Sivitilli, A. Trentini, M. Trinetti (« Aquilotti » C. A. I., Aquila) 10 agosto 1928 — Ore 1 e 45' da Arapietra.

#### **ISOLA DEL GRAN SASSO (m. 419) — VADO DI CORNO (m. 1967) — SELLA TRA MONTE AQUILA E MONTE PORTELLA (m. 2300?) — M. CORNO (m. 2914).**

Per partecipare al Convegno Sezionale indetto per il 12 agosto in vetta a M. Corno, partiamo la notte tra venerdì e sabato 11 agosto all'1,30, percorrendo la strada consueta lungo la destra del Mavone, senza approfittare, data l'oscurità notturna che avrebbe ritardato la marcia, della scorciatoia staccantesi a sinistra dopo circa 2 km. da Isola, attraverso il bosco, sotto le piane di S. Pietro. Così, varcato una prima volta sul ponte il fiume Inferno alle 2,50, si giunge a Fano a Corno (m. 700) alle 3,7; al bivio per Casal S. Nicola e l'Arapietra, contrassegnato da una croce metallica, infissa in un basamento in muratura, alle 3,20; alla fontana dell'Acquara alle 3,25; alla chiesetta della Madonnucchia che, sempre aperta, costituisce even-

tualmente un ottimo rifugio, alle 3,51. Si rivalica l'Inferno (m. 850) questa volta a guado, perchè il ponticello è rotto, alle 4 in punto, e si penetra nel bosco, mentre, ai primi albori, si incomincia a intravedere la parete a picco di Monte Corno, il cui vertice è nostra meta. Giunti alle 4,35 alla fontana della Grotta dei Mulattieri (m. 1047); ivi si sosta per un primo spuntino fino alle 5,15, ammirando frattanto lo spettacolo meraviglioso della parete orientale di M. Corno dorata dal sole nascente. Ripigliata la salita per il bosco, si avvista il mare alle 6,25, quando si giunge a Vaduccio (m. 1800). Si è a Vado di Corno (m. 1967) alle 7 precise. Finalmente, sia pure per poco, è interrotta la lunga, erta salita che, per il bosco, non ci aveva dato tregua dagli 850 m. dell'Inferno ai 1967 di Vado di Corno dalle 4 alle 7. Percorrendo la linea di falda fra l'estremità occidentale delle Piane di Pietranzoni e la quota indeterminata (m. 2400) che continua M. Aquila verso Vado di Corno, risalendo un lieve insensibile pendio si arriva alla sorgente dei Fontari (m. 1987) alle 7,55 altro spuntino e altra sosta, fino alle 8,30, quando ci si dirige verso nord-ovest, attraverso valloncelli e doline sassose, alla selletta interposta, a presunti 2300 metri, tra il M. Portella e il M. Aquila. Per i brecciai a nord (due anni fa in questa stagione ricoperti di nevai, e quest'anno affatto privi di neve) la selletta è superata alle 9,40. Alle 10,15 giungiamo al Rifugio Garibaldi.

Effettuata con gli altri convenuti la salita ai 2914 m. di M. Corno la mattina del giorno 12, il ritorno dal Rifugio Garibaldi a Isola, iniziatosi mentre brontolava il tuono, sotto la minaccia del temporale e sotto la sferza di qualche spruzzatina d'acqua si effettuava con i tempi di una vera marcia forzata, tanto che noi lo compivamo in ore 6,30. Ecco l'andamento della marcia: Partenza alle 12; alla selletta tra M. Portella e M. Aquila 12,30; a piè della selletta 12,45; tenendoci molto in alto, a sinistra, lungo le pendici di M. Aquila, per evitare le montagne russe di valloncelli e doline, si giunge a Vado di Corno alle 14,7, e a Vaduccio alle 14,30; Pioggerella fino alla Grotta dei Mulattieri: sosta ivi di 10 minuti fino alle 15,40. Poichè romba di nuovo il tuono, non si piglia a destra la scorciatoia per il bosco, affatto disabitato, ma si rifà la strada per Fano. All'Inferno alle 16,15; alla Madonnucchia alle 16,25; alla sorgente dell'Acquara alle 16,40; a Fano alle 17,3; all'Inferno alle 17,25; a Isola alle 18,30. Dislivello superato m. 2495.

*Pietro e Nello Verrua*

**Siamo obbligati a rimandare al prossimo numero altre interessanti relazioni dei soci Verrua, Sartorelli, ecc..**

## **V A R I E**

\*\* Il Comandante della Divisione Militare, generale Zincone, socio del CAI e appassionato fautore dell'alpinismo, ha effettuato l'ascensione della Maiella e del Gran Sasso. Assai gentilmente volle scrivere alla nostra sezione una lusinghiera lettera di ringraziamento per l'appoggio e le facilitazioni avute nella organizzazione della gita.

\*\* L'Unione Escursionisti Bolognesi ha effettuato dal 15 al 30 agosto il suo campeggio mobile seguendo l'itinerario da noi consigliato: Bologna, Ortona, Guardigliere, Maielletta, Maiella, Palena, Aquila, Assergi, Gran Sasso, Pietracamela, Isola del Gran Sasso, Teramo, Pescara, Bologna. Il simpatico gruppo dei partecipanti con a capo il Presidente Gianni de Martino, redattore del Resto del Carlino, si trattenne un giorno e mezzo in Aquila piantando le tende in Piazza Castello. Il Podestà ricevette in Municipio gli escursionisti cui offrì un rinfresco compiacendosi della loro iniziativa; nella serata essi venivano ricevuti anche dalla nostra sezione ed accolti cordialmente da molti nostri soci che fraternizzarono con loro

intonando tutto il repertorio delle canzoni alpine. Il nostro socio Ing. Mario Bafile fu loro guida per la visita della città. Agli ospiti graditi vada ancora una volta il nostro più affettuoso saluto.

\*\* Le sezioni di Fermo e di Popoli soddisfatte della riuscita della gita al Gran Sasso ci hanno inviato fervide lettere di ringraziamento per la nostra collaborazione alla organizzazione di esse.

\*\* Le manifestazioni del Ferragosto Abruzzese organizzate dal Comitato dei vari Comuni dell'Altipiano di Cinquemiglia sotto gli auspici della Rivista « Le Cronache d'Abruzzo » diretta dall'attivo Renato Caniglia, sono riuscite molto bene con l'intervento di molte autorità fra cui il Prefetto ed il Segretario Federale dell'Aquila, di tutta la colonia villeggiante, di moltissimi forestieri giunti con molte decine di automobili. Vi furono ricevimenti nei municipi di Rivisondoli, Pescocostanzo e Roccaraso, salone delle specialità locali, corsa ciclistica Rocca Pia-Rivisondoli, corteo automobilistico, pranzo nella magnifica pineta di Roccaraso preparato a cura dell'ottimo colonnello Zamboni e dalla sua gentile signora che assumeranno la direzione del nuovo Grande Albergo Savoia rapidamente costruito a Roccaraso. Nel pomeriggio sotto la direzione del Barone Raffaele Angeloni di Montemiglio, nostro socio, si svolse la gimkana automobilistica con oltre venti automobili, poi corse di asinelli, di cavalli, esercizi sportivi e finalmente a tarda sera un animatissimo ballo nell'Albergo Reale di Rivisondoli. Plaudiamo vivamente al Comitato presieduto dal Dott. Lorenzo Mascio per l'ottimo esito della simpatica iniziativa.

\*\* Augusto Turati, dando prova di apprezzare assai il culto della montagna e di voler incoraggiare sempre più l'alpinismo si è recato a passare il Ferragosto al Campeggio della SUCAI presso Misurina; il giorno successivo visitava il Rifugio Contrin, (Marmolada) ove partecipava alla riunione dei Presidenti delle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

\*\* La Società Alpina Friulana, sezione di Udine del CAI ha effettuato il convegno dei soci per l'apertura del Rifugio ampliato Giovanni ed Olinto Marinelli.

\*\* La Strada, è il titolo di un giornale letterario recentemente uscito ad Aquila ed i cui collaboratori sono in gran parte soci della nostra sezione. I più vivi auguri.

\*\* Inviano saluti: Edmondo di Pillo da Varazze, Luigi Signorini Corsi da Catania e dal Campeggio Etno, Manlio Sartorelli, Mario Cambi, Armando Trentini e Marino Trinetti da Pietracamela, Vicentini, Hausmann e Marconi da Roma, Arturo Bruno da Breno, Manlio Sartorelli e Mario Cambi da Teramo, Giovanni e Luigi Signorini Corsi da Grenoble ed Aix les Bains, Mario Bressj dal campeggio della sezione di Saluzzo, Erberto Barberis dal Rifugio Firenze in Cisles, Giannandrea d'Ardua Caracciolo dal Rifugio Garibaldi, Cussig da Merano, Ennio Ortensi dal Rifugio Principe Umberto, Luigi Desiati da Marina S. Vito, Augusto Selli da Corneglians, Michele Jacobucci dal Rifugio Torino, Durantini da Horta (Azzorre), Chiaretti, Pietrostefani e Palla da Leonessa, Rino de Nardis da Grottamare, Pompeo Spennati da Marsiglia.

\*\* Anche al Rifugio Duca degli Abruzzi sul Gran Sasso d'Italia, per iniziativa della sezione di Roma, è stato istituito un servizio di osteria che è gestito da Giovanni Acitelli di Assergi; ci compiaciamo vivamente per questo nuovo progresso che rende sempre più agevole la frequenza delle nostre belle montagne.

\*\* La piccozza e la penna. Malgrado l'enorme sviluppo preso in Italia dall'alpinismo e dall'escursionismo, mancava ancora una collana organica e completa di scrittori di montagna, che ci permettesse, in fatto di letteratura alpina, di non essere più tributari del mercato straniero. Oltre a ciò troppe sono le opere fondamentali esaurite ed introvabili, che attendono da tempo una ristampa. Ora una nuovissima collana *la piccozza e la penna*, affidata ad un ben noto scrittore alpinista, Adolfo Balliano, che viene arditamente iniziata dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino (via Ludovica, 4), ha per l'appunto lo scopo di annullare le lacune gravissime che si lamentano. I primi due volumi che saranno pubblicati non mancheranno certamente di essere graditi a tutti gli amanti della montagna. Essi sono: Guido Rey « *Il tempo che torna* », racconti di ascensioni, impressioni, biografie; e Agostino Ferrari « *Nella catena del Monte Bianco* ». I due volumi, che saranno posti in vendita rispettivamente a L. 15 e 18, sono invece ceduti ai prenotatori per sole L. 22. Coloro che maggiormente sentono il fascino della montagna sono dunque avvertiti.

\*\* Il Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria da notizia del battesimo, a suo tempo effettuato da parte della nostra sezione, di Monte Aquila.

\*\* Sul giornale « il Veneto » di Padova il Prof. Pietro Verrua ha pubblicato un simpatico ed interessante articolo sul nostro annuale convegno al Gran Sasso.



## L'adunata degli alpinisti Italiani a Torino

è riuscita benissimo con l'intervento di circa 125 congressisti di ogni sezione d'Italia. La nostra sezione era ufficialmente rappresentata dal nostro Presidente Michele Jacobucci. Delle sezioni centro-meridionali erano anche rappresentate: Chieti dal sac. D. Donato Salomone, Palermo da Di Salvo, Agnello, Questa e Poiero, Napoli da Riccio e parecchi soci del Club Escursionisti Napoletani, Roma da Gaudenzi e Scifoni. La sera del 27 agosto ebbe luogo alla Palestra del C.A.I. al Monte dei Cappuccini il ricevimento offerto dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Torino; il giorno successivo al Castello del Valentino si svolsero i lavori del Congresso. Dopo i discorsi del presidente Pomba della sezione di Torino e del Presidente Generale del CAI Gr. Uff. Porro, parlò, alla presenza di tutte le autorità cittadine, il generale De Ambrosis su « Le Alpi e la difesa d'Italia »; furono poi lette le moltissime adesioni e deliberati telegrammi a S. A. il Duca degli Abruzzi, a S. E. Turati ed agli eroici alpinisti ancora impegnati nella ricerca degli sperduti dell'Artide: Albertini, della sezione di Milano, Matteoda, di Torino, e Sora, di Bergamo. Indi il Dott. Ugo Rondelli riferì su « Lo spopolamento della montagna », il prof. Silvestri su « Le condizioni idrografiche della Val d'Aosta » e il Dott. Gandini su « L'alimentazione in montagna ». Seguì una interessante discussione sui temi trattati; indi il prof. Sacco presentò numerose sue nuove pubblicazioni. Dopo di ché il Congresso ebbe termine. Alle tredici si era tenuto il banchetto sociale al Ristorante del Parco in una atmosfera di simpatica cordialità; alle diciotto vi fu il ricevimento al Palazzo Madama offerto dal Podestà Ammiraglio di Sambuy. Il 29 i congressisti partirono in vagone speciale per Verrès, dove, sotto una pioggia dirotta, si recarono a visitare lo storico castello dei Challant ad Issogne sotto la guida di Piero Giacosa. Indi si consumò il pranzo all'albergo Italia di Verrès, proseguendo nel pomeriggio, sempre con tempo pessimo per Courmayeur. Il 30 agosto alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi fu inaugurato il Monumento alla famosa guida Giuseppe Petigax che lo accompagnò al Polo, al Ruwenzori ed all'Himalaja. Il Duca pronunciò commosse parole parlarono poi il presidente del C.A.I. Porro, il Vice Presidente del Club Alpino Francese, il Vescovo di Aosta ed il Podestà di Courmayeur. Alle 12 ebbe luogo un banchetto ufficiale di circa 230 coperti, all'albergo Unione, e la sera un grande ballo al Royal, con l'intervento di S. A. R. Nel pomeriggio molti dei gitanti si spinsero in auto fino al Piccolo S. Bernardo. Il 31 asciesero la Tour Ronde (m. 3792), altri si limitarono alla Saxe (m. 2350). L'organizzazione curata in particolar modo da Eugenio Ferreri e Arrigo della sezione di Torino fu ottima. Rappresentavano la Sede Centrale, oltre il Presidente Porro, i consiglieri Bobba, Figari, Jacobucci, Meneghini, Nagel, Pola, Schiavio, Trezzi e Vigna.

Per un tragico destino è stata troncata la giovane esistenza del socio

**MARIO BIORDI**

che lascia fra gli amici ed i conoscenti il più sincero rimpianto.

In giovane età è defunta

**MARGHERITA MASCIOCCHI**

nobil donna di elette virtù, madre e sposa esemplare, lasciando nel dolore il marito Console Silvio, membro del nostro Consiglio Direttivo, ed il figlio Enrico, nostro socio.

Alle famiglie riunoviamo le nostre più vive condoglianze.

## SOCIETA' AQUILA CEMENTO PORTLAND

Anonima Capitale Sociale L. 5.000.000

Sede: Aquila, Via Indipendenza, Tel. 1-87

Stabilimento: Cagnano Amiterno, Tel. 1

Produzione giornaliera Q.li 1.000

### Distilleria Internazionale

**Dott. CARLO Comm. NANNI**  
PRETURO (Aquila)

SPECIALITA'

Grande Liqueur " Brummel „  
Anisetta Royale  
Cognac Marquis de Losange

Grande medaglia d'argento  
alla Esposizione di Tripoli

### Istituto Naz. delle Assicurazioni

Le migliori condizioni  
e le maggiori garanzie

Capitali assicurati nel 1924

**UN MILIARDO**

Agente generale:

Signor **VINCENZO CIOLINA**

### Autocasa Dgnibene

Piazza della Prefettura - Tetef. 1-27

Rappresentanza Automobili FIAT

Garage — Officina — Pezzi di ricambio

## HOTEL RESTAURANT "ROME"

AQUILA

Corso Vittorio Emanuele, n. 45 - Tel. 30

RISERVATO

alla

**Società Bancaria Abruzzese**

**ANTONIO BERNARDI & F.lli**  
Montelupo (Aquila)

Produzione calce - Cava di pietra

Trasporto a domicilio con automezzi

## CAFFE' EDEN

il miglior ritrovo della città

## COMBUSTIBILI

CARBONI FOSSILI, VEGETALI, LEGNA  
ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO

**CIUFFINI ALFONSO**

VIA GARIBALDI, 8 - AQUILA

ACCURATO SERVIZIO A DOMICILIO

## Banca Agricola Italiana

Tutte le Operazioni di Banca  
alle Migliori Condizioni

Aquila - Corso Vitt. Eman. 102 - Aquila

## ANTONIO PANZONI

IL MIGLIOR CAFFE' - LIQUORI ESTERI E NAZIONALI  
Bar Piazza Duomo - Drogheria Via Rosso Guelfaglione, 8 Tel. 185

PREMIATA FOTOGRAFIA ARTISTICA

## Comm. IGINO CARLI

Piazza del Duomo - Aquila

Articoli per fotografia

Sviluppo e stampe per dilettanti

La suddetta Ditta non ha persone in giro.

Fatevi soci

e procurate altri soci

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile  
Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila